

ALESSIO BOLOGNA
(Pisa)

UN MOMENTO DELL'ANTIGIUDAISMO
QUATTRO-CINQUECENTESCO:
SAMALECH-SAMALIECHE NEL PIOVANO ARLOTTO

Abstract. The study focuses on Samalech-Samalieche, which is the nickname of a character in the *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a collection of XV century folk tales about a character by the name of Arlotto, a priest who actually lived in that period, and whose biography emerges through the narration of his pranks. The anthroponym Samalech-Samalieche appears in the story of Tedice, Arlotto's fellow traveller in the Marche, near Santa Maria di Loreto. Tedice, considered to be a nuisance, is passed off as a Jew by the name of Samalech-Samalieche. This reflects the anti-Jewish prejudices which were so common in XV century Italy.

Nel panorama narrativo volgare del Quattrocento fiorentino occupa un posto di rilievo la letteratura popolareggiante,¹ rappresentata anche dai *Motti e facezie del Piovano Arlotto* (d'ora in poi *Motti*),² composti presumibilmente tra il 1475 e il 1484 e stampati per la prima volta attorno al 1515. Si tratta di un'opera, il cui autore, anonimo, rivolge particolare attenzione alla *nominatio*:³ lo dimostrano innanzitutto alcuni passi riguar-

¹ Per un quadro generale sull'argomento si vedano: C. DEL CORNO, "Exempla" e facezie tra Bernardino da Siena e Poggio Bracciolini, in *Studi in memoria di Paola Mediolì Masotti*, a cura di F. Magnani, Napoli, Loffredo, 1995, pp. 21-29; E. PASQUINI, Letteratura popolareggiante, comica e giocosa, lirica minore e narrativa in volgare del Quattrocento, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da E. Malato, *Il Quattrocento*, Roma, Salerno editrice, 1996, in particolare "Proverbi" e "facezie". I «*Motti e facezie del Piovano Arlotto*», pp. 892-897; F. PIGNATTI, I "motti e facezie del Piovano Arlotto" e la cultura del Quattrocento, «*Giornale Storico della Letteratura Italiana*», CLXXVI, 1999, pp. 54-86; G. PULLINI, *Burle e facezie nel Quattrocento*, Pisa, Nistri Lischi, 1958; V. ROSSI, *Il Quattrocento*, reprint dell'edizione 1933 riveduta e corretta, aggiornamento a cura di R. Bessi, introduzione di M. Martelli, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1992, in particolare le *Facezie del Piovano Arlotto*, p. 325. Inoltre si vedano: M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, traduzione italiana, Torino, Einaudi, 1979; CH. BEC, *Cultura e società a Firenze nell'età della Rinascenza*, Roma, Salerno editrice, 1981.

² *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di G. Folena, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, p. X.

³ Sull'onomastica letteraria italiana si vedano ad esempio: E. DE FELICE, *I nomi letterari, del teatro e dello spettacolo, dello sport*, in ID., *Nomi e cultura. Riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, Pomezia, Sarin-Marsilio, 1987, pp. 45-184; B. PORCELLI, *Il nome nel racconto. Dal «Novellino» alla «Commedia» ai novellieri del Trecento*, Milano, Franco Angeli, 1997; ID., *In principio o in fine il nome. Studi onomastici su Verga, Pirandello e altro Novecento*, Pisa, Giardini Editori e Stampatori, 2005 («Biblioteca di Studi Ricerche

danti il nome del protagonista, Arlotto appunto,⁴ e soprannomi,⁵ come quello di un personaggio della facezia LXXVII, che afferma di chiamarsi «per sopra a nome il Cucina da Sesto»,⁶ in relazione al luogo di origine, Sesto Fiorentino; o Girolamo, il «fattoraccio lombardo»⁷ del motto CXXII, che «per vezzi si faceva chiamare Giomino». ⁸ D'altra parte tra Quattro e Cinquecento il soprannome, «appellativo scherzoso o ingiurioso, diverso dal cognome o dal nome proprio, che prende generalmente spunto da qualche caratteristica individuale»,⁹ era impiegato comunemente: basti pensare, tanto per rimanere in ambito fiorentino, ad autori, quali Domenico di Giovanni, detto il Burchiello perché gli accostamenti bizzarri presenti nelle sue rime ricordavano la burchia, piccola imbarcazione destinata al trasporto di merci varie; più raffinato è invece il caso di Angelo Ambrogini, meglio noto come Poliziano, il quale, secondo l'usanza umanistica, assunse il nome latinizzato del suo paese natale, Mons Politianus 'Montepulciano'.

* * *

e Testi», 34); A.R. PUPINO, *La maschera e il nome*, Napoli, Liguori, 2001; gli Atti dei Convegni annuali dell'Associazione "Onomastica & Letteratura", inizialmente pubblicati dall'editore Baroni di Viareggio e poi nella rivista «il Nome nel testo»; la collana «Nominatio»; la «Rivista Italiana di Onomastica»; nonché la sezione di Onomastica e Letteratura compresa nella rivista «Italianistica».

⁴ Cfr. *Motti e facezie...*, cit., pp. 3, 7. L'etimologia di questo nome, cui si lega la tradizione letteraria riguardante il celebre Piovano, è al centro di una mia ricerca che presenterò al prossimo Convegno di "Onomastica e Letteratura" (Torino, 16-18 novembre 2006).

⁵ Su epiclesi o soprannominazione si vedano ad esempio: P. CORSI, *Soprannomi imperiali a Bisanzio*, «Quaderni medievali», 12, 1981, p. 86; ID., *Soprannomi regi nell'Occidente medievale*, ivi, 1985, p. 104; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Soprannomi di antipapi nel secolo XII*, «Rivista Italiana di Onomastica», VIII, 1, 2002, pp. 161-163; A. MARRALE, *L'infamia del nome. I modi e le forme della soprannominazione a Licata*, con un repertorio etnografico-linguistico dei soprannomi delle persone e dei natanti, Palermo, Gelka, 1990; G. PAULIS, *Soprannomi e etimologia*, in *Mélanges de linguistique et d'onomastique offerts à Heinz Jürgen Wolf*, «Travaux del Linguistique et de Philologie», XXXIII-XXXIV, 1995-1996, pp. 365-380; A. PRATI, *Nomi e soprannomi indicanti qualità e mestieri*, «Archivum Romanicum», XX, 1936, pp. 201-256; I. PUTZU, *Il soprannome. Per uno studio multidisciplinare della nominazione*, introduzione di G. Paulis, Cagliari, CUEC, 2000 (recensito da Rita Caprini su «Rivista Italiana di Onomastica», VIII, 1, 2002, pp. 195-202); G. ROHLFS, *Soprannomi siciliani*, a cura del CSFLS, Palermo, 1984; A. ROSSEBASTIANO, *Nome, cognome, soprannome nel Piemonte rurale*, «Studi Piemontesi», XXXIII, 1, 2004, pp. 29-47; A. SCARLATTI (C. MASCARETTI), *Et ab hic et ab hoc*, X, *Nomi, cognomi e soprannomi*, ristampa stereotipa, Torino, UTET, 1935, pp. 107-200; F. SCOLARI, *Nomi, cognomi e soprannomi nei Promessi Sposi*, Milano, De Mohr, 1908.

⁶ *Motti e facezie...*, cit., pp. 121-123.

⁷ Ivi, p. 179.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*, Milano, Garzanti, 1965, p. 1672.

Val la pena soffermarsi sulla facezia L, che descrive un viaggio compiuto da Arlotto, il quale si reca a Fabriano per poi tornare a Firenze, facendo tappa a Macerata e a Santa Maria di Loreto, sede già allora e sin dalla fine del Duecento di un importante santuario mariano. Con lui viaggiano quattro fiorentini, il più anziano dei quali, Tedice,¹⁰ «era ambizioso e fastidioso e non aveva riguardo a persona, ché gli pareva essere il dappiù, e sempre voleva essere il dicitore, voleva essere il più onorato ed era poi in ogni suo processo uno uomo senza intelletto. Era venuto in fastidio a tutti i suoi compagni e massime al Piovano Arlotto».¹¹ Insomma era proprio una persona insopportabile, tanto che il Piovano «determinò levarselo dinanzi»,¹² architettando un arguto piano: innanzitutto fece i propri bisogni nei suoi *istivali*,¹³ e poi, «giunto a Santa Maria benedetta»,¹⁴ cioè presso il santuario, si rivolge a un oste locale dicendogli: «È s'è accompagnato con esso noi uno giudeo per il cammino da tre dì in qua, impronto, ed è una cicala e usò con esso noi una certa improntitudine. Vòle mangiare e bere con esso noi: e piue che non si vergogna di volere sempre il più onorevole luogo della mensa»;¹⁵ inoltre «hanne uno poco tristo isguardo a modo di giudeo; e [...] pute di lezzo come uno carnaio»,¹⁶ cioè ha il tipico sguardo malvagio degli ebrei ed emana un odore insopportabile. L'intolleranza del piovano verso gli ebrei, basata evidentemente sul concetto di popolo deicida, era di dominio pubblico nella Firenze del tardo Quattrocento, infatti in un 'detto' del Poliziano si legge:

non/ vorrei [dice Arlotto al protonotario apostolico in visita presso la sua pieve] che e' mi intervenissi come a Cristo,/ al quale i Giudei andorono incontra con/ olivo e palme mettendogli le vesti sotto/ i piedi, e poi lo crucifissano...¹⁷

¹⁰ Nome di origine germanica in cui è presente il tema **theudo* 'popolo', ampliato con il suffisso **-zan*, che nelle fonti latine e italiane compare di solito come *-zo*. La forma *Teudici*, da cui deriva certamente *Tedice*, è attestata in Toscana dall'810. Cfr. W. KURZE, *Codex Diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata*, band III, 2, personenregister von M.G. Arcamone, V. Mancini, S. Pistelli, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1998, p. 151. Cfr. anche O. BRATTÖ, *Nuovi studi di antroponimia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1955, s.v. Tedici, p. 206. Tra i personaggi in possesso di questo nome si possono ad esempio ricordare il pittore pisano Enrico di Tedice (sec. XIII), il vescovo di Fiesole Tedice Aliotti (sec. XIV), oltre ai fiorentini Tedice Manovelli e Tedice Adimari (sec. XIV).

¹¹ *Motti e facezie...*, cit., p. 84.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 85.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ ANGELO POLIZIANO, *Detti piacevoli*, a cura di T. Zanato, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, p. 80. Questo testo si deve mettere in relazione con la facezia II del piovano Arlotto (cfr. *Della decima pose il vescovo di Furlì a Firenze...*, in *Motti e facezie...*, cit., pp. 8-9).

Composto il ritratto negativo di Tedice secondo lo stereotipo antisemitico dell'epoca,¹⁸ il religioso prega l'oste di trovare un modo affinché il cattivo compagno di viaggio non pranzi con il resto della comitiva, senza far parere i membri di quest'ultima responsabili di tale esclusione. L'oste accoglie la richiesta e giunti i commensali invita Tedice a non accomodarsi «con quessi uomini da bene»,¹⁹ mostrando di considerarlo come *corpus alie-num*²⁰ rispetto agli altri. Così nasce un alterco tra i due e il marchigiano chiama Tedice «Ebreo Samalech riballo»,²¹ cioè lo nomina attraverso tre elementi: il primo e il terzo sono sostantivi che indicano rispettivamente l'appartenenza alla fede giudaica e la furfanteria;²² il secondo, che successivamente compare anche nella forma Samalieche, è invece più complesso perché si tratta di un soprannome che, secondo il Wesselski, significherebbe «avvelenatore», dall'ebraico *sam* 'veleno' e *malach* 'preparare'.²³ Ciò presupporrebbe la conoscenza della lingua ebraica o da parte dell'oste, se lo supponiamo un personaggio storico, o da parte dell'autore. Ora, considerando che il primo non sembra acculturato e che il secondo si esprime in

¹⁸ Testimoniato anche nell'iconografia, come dimostra ad esempio il ciclo di affreschi *La legenda della vera croce* (1466) di Piero della Francesca, conservato nella cappella maggiore della basilica di S. Francesco di Arezzo e comprendente il *Supplizio dell'ebreo*. Cfr. anche B. BLUMENKRANZ, *Il cappello a punta. L'ebreo medievale nello specchio dell'arte cristiana*, a cura di C. Frugoni, Bari, Laterza, 2003.

¹⁹ *Motti e facezie...*, cit., p. 86.

²⁰ Cfr. H. A. OBERMAN, *Gli ostinati Giudei*, in *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti*, Atti del VI Congresso internazionale della AISG (S. Miniato, 4-6 novembre 1986), a cura di M. Luzzati, M. Olivari, A. Veronese, Roma, Carucci, 1988, p. 134. Su questi temi si vedano anche: R. BONFIL, *Gli ebrei in Italia nell'epoca del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1991; A. CASTALDINI, *Mondi paralleli: ebrei e cristiani nell'Italia padana dal tardo Medioevo all'Età moderna*, Firenze, Olschki, 2004; V. COLORNI, *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano, Giuffrè, 1983, in particolare *La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano*, pp. 661-825; U. CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, ristampa, Firenze, Olschki, 1965; *Encyclopaedia Judaica*, IX, New York, The MacMillan Company, 1971, s.v. Italy, in particolare *The Zenith* (c. 1300-1500) e *The Crisis* (1492-1600), pp. 1122-1123; L. FRATTARELLI FISCHER, *Cristiani nuovi e nuovi ebrei in Toscana fra Cinque e Seicento: legittimazione e percorsi individuali*, Firenze, Olschki, 2000; *Italia Judaica: gli ebrei nello Stato pontificio fino al Ghetto (1555)*, Atti del Convegno (Tel Aviv, 18-22 giugno 1955), Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1998; *La cultura ebraica all'epoca di Lorenzo il Magnifico*, Atti del Convegno riguardanti le celebrazioni del V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico (Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", 29 novembre 1992), Firenze, Olschki, 1998; A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963, in particolare *L'età del consolidamento (1300-1500 circa)*, pp. 109-211; C. ROTH, *The History of the Jews of Italy*, Philadelphia, The Jewish Publication Society of America, 1946, in particolare *The Renaissance*, pp. 153-227.

²¹ *Motti e facezie...*, cit., p. 86.

²² *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da S. Battaglia, XVI, Torino, UTET, 1961, s.v. Ribaldo, p. 5.

²³ *Motti e facezie...*, cit., s.v. Samalech e Samalieche, p. 420.

uno stile preletterario o popolare, risulta difficile sposare l'idea che uno di loro conoscesse l'ebraico, tanto da manipolarne alcuni termini per creare consapevolmente un soprannome che valesse come avvelenatore.

Si deve allora avanzare una nuova interpretazione, che chiama in causa il plurilinguismo, in particolare il bilinguismo glossolalico. Infatti se in senso ampio glossolalia significa 'creazione volontaria di parole deformate', nello specifico essa «è il tentativo di raggiungere il significato profondo delle cose, anzi un significato capace di agire sulle cose, di cambiarle in virtù della forza magica dei suoni».²⁴ Proprio come nel caso del soprannome esaminato, che per assonanza ricorda salamelecco, «saluto, atto di ossequio [...] dall'ar. *salām alayk* "pace a te"»,²⁵ o, meglio, le sue varianti, *salamelech* e *salamelècche*,²⁶ documentate nel Quattrocento. Queste infatti corrisponderebbero rispettivamente a Samalech e a Samalieche, ovvero a storpiature del tipico saluto arabo, simile all'ebraico *shalom aleichem*,²⁷ assunto come etichetta discriminante della cultura giudaica, a favore di quella cristiana. Lo dimostra la sequenza di tre lettere che segue il prefisso del soprannome, *m + a + l* = *-mal*, il cui ordine è stato invertito rispetto a quello del termine d'origine, *l + a + m* = *-lam*, nell'intento di svelare la negatività del soggetto indicato, che dietro i suoi modi ossequiosi nasconde una natura malefica. D'altra parte, tenendo conto che l'Angelo ribelle viene anche definito Illusor, questa operazione ricorda quella inquisitoriale, volta a scoprire i *signa arcani*, dietro i quali si celerebbe la presenza demoniaca. In questo caso ciò avviene sia a causa dell'ignoranza dell'oste, che farebbe coincidere musulmani ed ebrei perché entrambi infedeli e 'originari' della stessa area geografica, la Palestina; sia dell'antico pregiudizio antisemita rafforzatosi nel corso del Quattrocento.²⁸

²⁴ L. RENZI, *Un aspetto del plurilinguismo medievale: dalla lingua dei Re Magi a Papè Satan aleppe*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, I, Padova, Editoriale Programma, 1993, p. 69.

²⁵ *Il Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di T. De Mauro, Milano-Torino, Mondadori-Paravia, 2000, s.v. salamelecco, p. 2272.

²⁶ *Grande Dizionario...*, cit., XVII, s.v. salamelecco, p. 375; altre varianti si trovano nel *Morgante* del Pulci (vd. la nota 31) e nel secentesco *Malmantile racquistato* di Lorenzo Lippi, nel quale compare «salamelecche» (X, 24, 2).

²⁷ Shalom è anche un antropónimo ebraico (cfr. COLORNI, *Judaica Minora*, cit., s.v. Shalom, p. 779). Invece sulla lingua ebraica in Italia si vedano ad esempio: *Italia XIII-XV. In memory of Giuseppe Sermoneta. Sefer Zikkaron le Yosef Baruch Sermoneta*, edited by R. Bonfil, Jerusalem, The Hebrew University-Magnes Press, 2001; G. MASSARIELLO MERZAGORA, *Giudeo-Italiano*, Pisa, Pacini, 1977 («Profilo dei dialetti italiani», 23); *Studi e interventi in memoria del prof. Josef Baruch Sermoneta nel trigesimo della sua scomparsa*, Gerusalemme, Graphit, 1994. Inoltre si veda: *Dizionario Italiano-Ebraico*, a cura di G. Scilioni, Tel Aviv-Firenze, Achiasaf-La Giuntina, 1990, s.v. pace, p. 230.

²⁸ Cfr. G. FIORAVANTI, *Polemiche antigiudaiche nell'Italia del Quattrocento: un tentativo di interpretazione globale*, in *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna...*, cit., pp. 75-91.

L'assimilazione al negativo tra musulmani ed ebrei si riscontra emblematicamente nel termine marrano, derivato forse dall'arabo *muharram* 'proibito', che «indicava inizialmente il maiale e, per estensione, tutto ciò che è impuro, sporco, lercio. A partire dalla seconda metà del XIV secolo, m., insieme ad altri qualificativi – cani, eretici, o anche *alboraycos*, dal nome del levriero di Maometto – fu applicato in Spagna essenzialmente agli ebrei convertiti (ma anche ai musulmani venuti alla fede cristiana) [...]; *Las Cortes* di Soria del 1380 proibirono, sotto pena di ammenda o di prigione, di offendere i convertiti [...], chiamandoli *marranos* o *tornadizos*, ma il termine divenne di uso quasi corrente nella seconda metà del XV secolo e ancora di più dopo l'espulsione degli ebrei decretata nel 1492».²⁹ Molti di essi si rifugiarono in Italia, ove da un lato gran parte della popolazione tese ad assimilare gli spagnoli ad ebrei e marrani, dall'altro alcuni libellisti manifestarono preoccupazione per il destino della penisola, sottoposta, a loro avviso, alla setta marrana. L'epiteto non risparmiò neppure la massima autorità ecclesiastica, ovvero papa Alessandro Borgia, spagnolo di nascita.³⁰

Tornando ai *Motti* si deve sottolineare che equivoci simili a quelli cui incorre l'oste dovevano essere comuni in quel periodo, visto che anche nel *Morgante* da un lato si confonde l'arca santa ebraica con la *caaba*, edificio che custodisce la pietra nera della Mecca, dall'altro si deforma il saluto arabo in *salamalec* e *salamalecche*.³¹ Nel sonetto XXXVII del Burchiello, da lui definito «il mie sonetto ebreo», troviamo invece una parodia glosso-lalica dell'ebraico, comprendente anche l'espressione *salem malech*.³² Questi esempi riflettono il clima culturale e religioso dell'Italia a cavallo tra tardo Medioevo e primo Rinascimento, ove si assiste ad un proliferare di dibattiti su questioni teologiche e giuridiche cristiano-giudaiche, che

²⁹ *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, direzione di A. Vauchez, edizione italiana a cura di C. Leonardi, II, Roma, Città Nuova, 1998, s.v. marrani, pp. 1144-1145. Cfr. anche A. FARINELLI, *Marrano: storia di un vituperio*, S. Felice (Segrate), Studio G. Corbellini, 2004 (riproduzione elettronica dell'edizione Genève, Olschki, 1925); C. ROTH, *A History of the Marranos*, Philadelphia, Jewish Publication Society of America, 1932; A. TOAFF, *Nuova luce sui Marrani di Ancona (1556)*, in *Studi sull'ebraismo italiano in memoria di Cecil Roth*, a cura di E. Toaff, Roma, Barulli, 1974, pp. 261-280.

³⁰ Cfr. L. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, II, *Da Maometto ai Marrani*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 236. Inoltre si veda: B. CROCE, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari, Laterza, 1968⁵.

³¹ Cfr. rispettivamente *Morgante*, XXVI, 26, 3 e XII, 6, 6. Particolarmente interessante si rivela il primo caso: «Ecco la fede or di Melchisedec,/ un uom che è di più lingue che Babel,/ da dirgli *alecsalam salamalec*», con riferimento a un individuo che non mantiene la parola e in quanto tale degno, ironicamente, del saluto arabo.

³² *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, Torino, Einaudi, 2004, son. XXXVII, v. 13, p. 51; nel testo si afferma che gli ebrei sono *spiriti perversi*.

solitamente avvenivano in ambito ecclesiastico o accademico, ma che talvolta si spostavano nelle strade o nelle piazze, coinvolgendo anche personaggi come Lorenzo de' Medici.³³ Se quest'ultimo fu ben disposto verso gli ebrei, assieme a gran parte dell'aristocrazia fiorentina e ad intellettuali quali Pico della Mirandola,³⁴ non altrettanto si può dire degli autori di trattati controvertistici, come Giacomo Caviceo (*Libellus contra Judaeos*, ca 1493) o l'ebreo convertito Giovanbattista Graziadei (*Confutatio hebraice secte*, ca 1499);³⁵ cui si aggiungono quei religiosi, soprattutto frati minori osservanti, dediti alla predicazione antiebraica, la quale rientrava nel processo di purificazione intrapreso dalla Chiesa all'inizio del Quattrocento.³⁶ Tra coloro che si distinsero in questa azione si devono ricordare Bernardino da Siena e alcuni suoi discepoli, come Giacomo della Marca, i quali combatterono duramente l'usura, peccato contro natura, e quindi coloro che la esercitavano in misura maggiore: gli ebrei.³⁷ Nelle loro prediche questi frati insistevano infatti sui miti dell'omicidio rituale e della profanazione dell'ostia, ma «soprattutto sulla figura retorica del sangue succhiato dagli usurai ebrei».³⁸ Le conseguenze non si fecero attendere. Particolarmente interessante è il caso di Firenze, dove la comunità ebraica attirò l'odio del popolo minuto, per i prestiti usurari effettuati da alcuni dei suoi rappresentanti. Così, nel dicembre del 1495, il Savonarola, che inizialmente aveva assunto una posizione tollerante, promosse l'istituzione del Monte di Pietà, facendo approvare una legge che estirpasse:

la pestifera voragine e pessimo verme dell'usura, già sopportata in Firenze circa 60 anni, da quella perfida e di Dio inimica setta ebraica.³⁹

³³ Di fronte a lui si svolse a Firenze il dibattito intitolato *An peccatum Adae sit maximum omnium peccatorum*. Cfr. FIORAVANTI, *Polemiche anti giudaiche...*, cit., p. 83. Inoltre si vedano: C. DIONISOTTI, *Umanisti dimenticati?*, «Italia Medioevale ed Umanistica», 4, 1961, pp. 312-314; E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1979, p. 120.

³⁴ Cfr. MILANO, *Storia degli ebrei...*, cit., p. 200. Pico studiò in particolare la tradizione cabalistica e frequentò intellettuali ebrei. A tale proposito si vedano: F. LELLI, *Pico tra filosofia ebraica e «qabbala»*, in *Pico, Poliziano e l'Umanesimo di fine Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 193-223; ID., *Yohanan Alemanno, Giovanni Pico della Mirandola e la cultura ebraica italiana del XV secolo*, in *Giovanni Pico della Mirandola*, Convegno internazionale di studi nel cinquecentesimo anniversario della morte (1494-1994), Mirandola, 4-8 ottobre 1994, a cura di G.C. Garfagnini, I, Firenze, Olschki, 1997, pp. 303-325; ma anche: P. ZAMBELLI, *L'apprendista stregone: astrologia, cabala e arte lulliana in Pico della Mirandola e seguaci*, Venezia, Marsilio, 1995.

³⁵ Cfr. FIORAVANTI, *Polemiche anti giudaiche...*, cit., p. 76.

³⁶ Cfr. MILANO, *Storia degli ebrei...*, cit., p. 162.

³⁷ Cfr. ivi, p. 163; POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, cit., I, *Da Cristo agli ebrei di corte*, pp. 154-156.

³⁸ BONFIL, *Gli ebrei in Italia...*, cit., p. 26.

³⁹ P. VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, nuova edizione con prefazione di L. Villari, I, Firenze, Le Monnier, 1930, p. 314. Questo episodio viene riferito anche da

Nell'opinione pubblica la figura dell'ebreo divenne allora sinonimo di male, coincidendo talvolta con quella dell'Anticristo.⁴⁰

Il successo della predicazione antiebraica spiegherebbe perché la triade destinata ad indicare Tedice, «Ebreo Samalech riballo», ricordi così da vicino quella impiegata sin dai tempi di sant'Agostino per definire i giudei, ovvero «Ebrei, eretici e nemici».⁴¹ Inoltre l'oste è marchigiano, quindi originario di una zona che in quel periodo si caratterizza per la diffusione di attività feneratizie e per il numero rilevante di ebrei ad esse legate.⁴² È quindi comprensibile che egli tenda sia a salvaguardare il buon nome della locanda, che rischierebbe di essere infamata dalla presenza del presunto ebreo, sia ad ergersi a difensore non solo della propria clientela, ovviamente 'rispettabile', ma dell'intera cristianità, rappresentata dal vicino santuario.

Un'ulteriore prova che dimostra come l'oste impieghi questo soprannome in senso spregiativo è l'offesa di «traditore», come Giuda, che egli rivolge a Tedice in seconda battuta. Si tratta di uno dei numerosi epiteti rivolti tradizionalmente agli ebrei,⁴³ che si associa al *foetor judaicus*,⁴⁴ vero e proprio *topos* antisemitico, falsamente riprodotto da Arlotto ed erroneamente riconosciuto dall'oste, che infuriato si rivolge al suo interlocutore in questi termini: «dici ca non siei ebreo e spuzzi de lezzo pru proprio come li cani».⁴⁵ Così lo stereotipo del giudeo malvagio, creato ad arte dal Piovano, produce l'effetto desiderato, tanto che la vittima viene prima mandata al *diabolo*⁴⁶ e poi costretta «a mangiare a una tavolina da fanciugli e quivi istette come poté, e pagò più che gli altri uno bolognino; e toccò dall'oste

PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, a cura di A. Matucci, I (1476-78 * 1492-96), Firenze, Olschki, 1994, p. 298.

⁴⁰ Cfr. BONFIL, *Gli ebrei in Italia...*, cit., p. 27; OBERMAN, *Gli ostinati...*, cit., p. 139.

⁴¹ OBERMAN, *Gli ostinati...*, cit., p. 136.

⁴² Cfr. ad esempio: G. TODESCHINI, *La ricchezza degli ebrei. Mercì e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto, Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 1989 («Biblioteca di Studi Medievali», XV). Secondo Todeschini la presenza ebraica in area marchigiana, tra XIV e XV secolo, troverebbe riscontro anche in alcuni cognomi (ivi, p. 126). Inoltre si veda: S. SCHAEFER, *I cognomi degli ebrei d'Italia*, con un'Appendice su le famiglie nobili ebraiche d'Italia, Firenze, Casa editrice "Israel", 1925.

⁴³ Cfr. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo...*, cit., pp. 134-135.

⁴⁴ Ivi, p. 150.

⁴⁵ *Motti e facezie...*, cit., p. 86.

⁴⁶ *Ibidem*. Per la precisione viene mandato al *diabolo in ora spagnuola*: locuzione che si ritrova, oltreché nelle facezie XLIII (ivi, p. 78) e XLVIII (ivi, p. 83) di questa raccolta, nei sonetti del Burchiello, il cui moderno curatore ritiene da un lato che possa significare 'in malora', dall'altro che possa mettersi in relazione con *in guisa spagnuola* 'superstiziosamente' di Novellino, XXXIII. Cfr. *I sonetti del Burchiello*, cit., son. XIV, v. 10, p. 21 e nota a p. 22. Si deve tuttavia rilevare che nel linguaggio astronomico *ora spagnuola* significa ora siderale (cfr. *Grande Dizionario...*, cit., XIX, s.v. spagnolo, p. 675), argomento di cui mi sto occupando per un'altra ricerca.

parecchi bastonate e pugna»,⁴⁷ cioè fu isolata, costretta a pagare un conto salato e addirittura malmenata. Inoltre la punizione viene inflitta da un personaggio, l'oste, che in quell'epoca apparteneva ad una categoria socio-professionale malvista, in quanto legata alla taverna, considerata il tempio dei vizi.⁴⁸ Ciò accresce il valore dell'azione discriminante e dell'umiliazione, poiché esse non derivano da un sant'uomo ma da un individuo avvezzo alle frequentazioni più infime.

Malgrado sia incentrato su un inganno, l'episodio non solo riproduce le dinamiche che in quest'epoca regolavano solitamente i rapporti tra cristiani ed ebrei, basti pensare al *Mercante di Venezia* di Shakespeare, ispirato al *Pecorone* di ser Giovanni Fiorentino,⁴⁹ ma i tre termini «Ebreo Samalech riballo» rappresentano pure elementi consustanziali di una triade diabolica, che si oppone a quella salvifica del *signum Crucis*: Padre Figlio e Spirito Santo.

* * *

L'indagine rivela quindi quanto avesse ragione il Giambullari, nell'affermare che «Il soprannome il più delle volte si acquista da qualche accidente»,⁵⁰ che tuttavia, nel caso di Tedice-Samalech o Samalieche, non riflette una menomazione fisica o psichica, ma l'ignoranza, unita ai pregiudizi religiosi. Mix che trova in questa facezia una forma privilegiata di espressione, in quanto testo caratterizzato da una prosa, che se da un lato rivela il suo carattere extraletterario e vernacolare, dall'altro ricorre al bilinguismo, dando luogo a particolari artifici onomastici.

⁴⁷ *Motti e facezie...*, cit., p. 86.

⁴⁸ Lo dimostrano anche cicli di affreschi, come il *Giudizio universale* conservato nella chiesa della SS. Annunziata di S. Agata dei Goti, ove tra le fiamme dell'inferno sono rappresentate varie categorie professionali, compresa quella del *tabernarius*. Cfr. *Lavorare all'inferno. Gli affreschi di Sant'Agata dei Goti*, a cura di C. Frugoni, Roma-Bari, Laterza, 2004.

⁴⁹ Cfr. M. PRAZ, *The Merchant of Venice*, in ID., *La letteratura inglese dal Medioevo all'Illuminismo, L'età di Shakespeare*, nuova edizione aggiornata, Milano, Edizioni Accademia, 1990, pp. 140-142.

⁵⁰ PIERFRANCESCO GIAMBULLARI, *Regole della lingua fiorentina*, edizione critica a cura di I. Bonomi, Firenze, Accademia della Crusca, 1986, p. 16.